

MA È VERAMENTE UN'IMPOSTA CAMUFFATA ANTISOCIALE?



Gli oppositori all'introduzione di una tassa di collegamento a carico degli importanti generatori di traffico su cui si voterà questo fine-settimana hanno scovato un nobile argomento a sostegno della loro tesi. Si tratterebbe in realtà non di una tassa causale in relazione con una determinata prestazione pubblica, ma di un'imposta camuffata antisociale. Mentre le imposte ordinarie, così suona l'argomento, si applicano secondo il principio della capacità contributiva, la tassa di collegamento sarebbe invece socialmente iniqua, poiché colpisce tutti allo stesso modo, ricchi e poveri. Si tratta, in realtà, di un argomento in puro stile *trompe-l'oeil*, confezionato cioè per determinare illusioni ottiche. Anzitutto, non è vero che la tassa di collegamento si applica indipendentemente dalla capacità economica dei soggetti toccati. La tassa di collegamento è infatti prevista soltanto per i grandi generatori di

traffico, ed è messa a loro carico. Gli oppositori, a fronte di questo chiaro meccanismo di applicazione della tassa, replicano che, nei fatti, la tassa sarebbe trasferita sugli utenti dei posteggi, e che quindi ricadrà su di loro (lavoratori o clienti di centri commerciali) in maniera indiscriminata. Anche se così fosse, la tassa si configurerebbe allora come un'imposta di incentivazione, che, in ossequio al principio costituzionale della causalità, mette a carico di chi li determina i costi ambientali e sociali di una certa azione, al fine di orientarne, in senso positivo, i comportamenti. Si tratta, nella terminologia tecnica, della internalizzazione di un carico su beni pubblici quali l'ambiente e la rete stradale. Il direttore della Divisione delle contribuzioni Lino Ramelli, proprio sulle colonne di questo giornale, martedì 31 maggio, ha messo in evidenza la natura fortemente progressiva del sistema fiscale ticinese,

con un numero molto elevato di esenti, e una forte concentrazione del gettito in una fascia relativamente ristretta di contribuenti. Ciò che, secondo la sua analisi, è un elemento di criticità per il Cantone, e per la sua attrattività. L'argomento di una tassa antisociale si rivela, nel contesto del sistema fiscale ticinese, inconsistente. In un momento di seria difficoltà per l'economia e quindi per le finanze cantonali, la nuova tassa di collegamento costituisce un tassello nella politica finanziaria del Cantone voluto all'unanimità dal Consiglio di Stato e approvato dal Parlamento cantonale. Smontare questo impianto per un argomento *trompe-l'oeil* non è una buona idea. Se, invece, alla boccata d'ossigeno per le nostre finanze, ne si aggiungerà una per i nostri polmoni, i quali, al pari del nostro territorio, non sono beni fungibili, avremo preso due piccioni con una fava.